



Fotografia di Morara

Condizione per lo sviluppo è educare alla carità

Cosa fare di più per permettere una pace e uno sviluppo duraturi per i popoli di Mediterraneo, Medio Oriente e Africa sub-sahariana, martoriati non solo da guerre e terrorismo, ma anche da povertà, sottosviluppo, immigrazione clandestina, instabilità economica e politica?

1. Innanzitutto nessun progetto economico, sociale e politico sostituisce quel dono commosso di sé di un uomo verso un altro uomo che è la carità, quel vero amore al destino dell'altro che spinge a farsi carico dei bisogni spirituali e materiali del prossimo, senza aspettare alcun tornaconto prossimo o futuro. Come ci insegna don Giussani nella sua ultima intervista, chi è mosso dalla "percezione dell'incombente dipendenza che si attribuisce alla natura di ogni cosa, prima di partire in ogni impresa..." vede ogni suo simile come incommensurabile mistero e perciò lo considera sacro, inviolabile, degno di infinita cura e attenzione. È ciò che fanno quei cristiani che, vivendo il cristianesimo come il fatto di un Dio che si è incarnato per vincere la solitudine brutale dell'uomo, vogliono vivere l'amicizia con Lui cercando di imitarne la "magnanimità verso l'uomo concreto". Sono già in molti, al di qua e al di là del Mediterraneo, in Paesi fondamentalisti o moderati, laici o religiosi a vivere quotidianamente così.

2. Invece, da reali gesti di carità nascono le opere: ospedali, scuole, università, centri di formazione, interventi di assistenza. Sono "progetti sociali" non basati su un uomo astratto, ma sulla vita concreta delle persone, sui loro bisogni, affrontati senza sostituirsi a chi si assiste. Le missioni cattoliche ne sono un esempio: dalla carità di don Bosco e dei Salesiani nasce la formazione professionale in tutto il mondo; da S. Pietro Clavier, un aiuto al superamento della schiavitù; da Daniele Comboni, nello stesso tempo, l'evangelizzazione e miriadi di opere nell'Africa sub-sahariana; dai Francescani, le università; dai Fatebenefratelli, gli ospedali nel Medio Oriente.

3. Le opere sociali non si contrappongono, ma si integrano a un sano e generalizzato sviluppo economico. Infatti non ci sono solo multinazionali imposte con le armi, non c'è solo una globalizzazione nemica dell'uomo. C'è anche un'attività economica diffusa, fatta di commerci tra imprese, scambi, localizzazione non colonialista, cooperazione finalizzata alle infrastrutture per lo sviluppo. La collaborazione a grandi opere come la diga di Assuan, le opere realizzate dall'ENI insieme ai Paesi produttori di risorse energetiche, il tentativo sistematico di creare un'area economica integrata, perseguito fino agli anni 80, ne sono un esempio.

4. È fondamentale, a questo proposito, il ruolo degli Stati che dovrebbero evitare le guerre preventive e la vendita di armamenti, al pari di disimpegno ipocriti alla ricerca di improbabili equidistanze verso il terrorismo.

Ma ancora non basta. Occorre una sussidiarietà internazionale che aiuti la carità, la nascita di opere, la costruzione di infrastrutture per lo sviluppo, l'integrazione economica dal basso.

5. C'è però una condizione imprescindibile perché avvenga quanto detto. Senza istruzione e formazione professionale, senza quegli investimenti in capitale umano pubblici e privati previsti dal documento dell'Unione Europea di Lisbona 2000, mancherebbero gli strumenti tecnici per dar vita a opere, imprese, progetti politici per la sussidiarietà.

Senza un'educazione intesa come introduzione alla realtà, alla verità di se stessi, alla rilettura critica delle proprie tradizioni, persino la carità si ridurrebbe a solidarietà e generosità senza futuro. E non nascerebbe un soggetto idealmente capace di generare equilibrate azioni sociali, economiche e politiche. L'uomo educato ed istruito è il cuore dello sviluppo.

Giorgio Vittadini

presidente Fondazione per la Sussidiarietà

Palestina

Formazione professionale per artigiani e imprese a Betlemme pag. 2

Kenya

Una nuova scuola per i bambini dello slum di Kibera pag. 3

Sud Sudan

Ristrutturazione e sostegno scuola primaria St. Kizito a Isohe pag. 6

Lavoro, via dello sviluppo e della pace

Corsi di formazione professionale per artigiani e piccole imprese a Betlemme

La collaborazione con AVSI e AVAID nasce circa due anni fa. Inizialmente sono proprio alcuni cristiani di Palestina a chiedere aiuto per commercializzare all'estero i prodotti dell'artigianato di Betlemme. All'origine di questa richiesta d'aiuto c'è soprattutto la precaria condizione economica che si è venuta a creare dopo l'inizio della seconda intifada (nel 2000).

La tensione politica e la stagnazione economica colpiscono soprattutto le comunità più deboli, tra cui proprio i cristiani di Betlemme che vivono essenzialmente di artigianato. Così con l'aiuto di AVSI e AVAID i prodotti degli artigiani di Betlemme (presepi, sacre famiglie) sono stati venduti al di fuori della Palestina. Ben presto, tuttavia, i coordinatori del progetto si sono accorti che non era sufficiente aiutare gli artigiani a vendere i prodotti delle proprie mani, dato che il loro stesso mestiere era minacciato da un problema ancora precedente: l'impossibilità di insegnare ad altri, soprattutto alle nuove generazioni il proprio lavoro: c'erano delle competenze da trasmettere, del-



In aiuto agli artigiani della Palestina per migliorare la loro professionalità

le tradizioni antiche che rischiavano di venire dimenticate. Se l'inizio dell'intifada ha reso più difficile lavorare per qualcuno, per qualcun al-

tro esso ha segnato addirittura la perdita del posto di lavoro. Occorreva dunque anche insegnare un nuovo lavoro a chi aveva perso il

suo, in gioco c'era la sopravvivenza stessa di intere famiglie. È in questo contesto che si inserisce il Progetto Palestina, un'iniziativa dedicata alla formazione professionale necessaria per dare un nuovo sostegno alle attività già presenti sul territorio, ma anche per insegnare un nuovo lavoro a chi non ce l'ha. L'offerta consiste principalmente in due tipi di corsi. Corsi professionali per imparare a costruire opere di artigianato o per affinare le tecniche di lavorazione di coloro che già operano come artigiani, nel rispetto della più antica tradizione di Betlemme. Ci sono poi corsi "manageriali", per dare vita a nuove, piccole imprese che possano contribuire a dare nuovi impulsi e stimoli all'economia locale.

Il centro propulsivo di questi corsi professionali di "arti e mestieri" è Betlemme, dove AVSI e AVAID sono riusciti ad ottenere l'appoggio e la collaborazione dell'Università Cattolica e della Camera di Commercio, nel tentativo di collaborare non solo con le singole persone, ma anche con le istituzioni presenti nel territorio. L'iniziativa di AVSI e AVAID si pone dunque come un gesto prezioso anche all'interno della situazione politica della Terra Santa, in particolare della città di Betlemme, nella convinzione che, attraverso l'educazione al lavoro si trovi insieme la strada dello sviluppo e della pace.

«Una testimonianza concreta per la città»

Sobhy Makhoul è palestinese, cristiano e cittadino israeliano. Proprio a lui, che è segretario del patriarcato maronita (cattolico) di Gerusalemme e segue da vicino il Progetto Palestina, abbiamo rivolto alcune domande.

Quali difficoltà avete incontrato nel promuovere il progetto?

Tutto è iniziato quando abbiamo capito che non bastava aiutare gli artigiani a vendere i loro prodotti all'estero, ma era necessario anche migliorare la loro vita professionale, curare gli aspetti di sicurezza sul lavoro, aiutarli a trasmettere ai più giovani le loro competenze. La difficoltà iniziale più grande è stata proprio quella di aiutarli a capire che per far fronte alla diffi-

cile situazione in cui si trovano, era necessario collaborare, lavorare insieme ad altri. Ad esempio convincere gli artigiani ad insegnare il loro mestiere, fargli capire che i giovani non vengono per rubare loro il mestiere, ma per continuarlo in futuro. La seconda difficoltà è di tipo organizzativo. Dobbiamo organizzarci bene, questo ci chiede tempo, ma anche attenzione alla situazione politica che c'è intorno, per non creare malintesi. In Terra Santa la situazione è delicata. Occorre muoversi con estrema intelligenza e cautela.



Sobhy Makhoul

Chi partecipa a questo progetto?

Al momento la maggioranza delle persone che partecipano sono cristiane, si tratta di comunità che conoscevano dai tempi in cui organizzavamo i pellegrinaggi in Terra Santa. Il nostro scopo, però, è quello di coinvolgere, nel tempo, anche i non cristiani. Da questo punto di vista è fondamentale il sostegno della Camera di Commercio di Betlemme. In questo mo-

do il nostro gesto diventa una testimonianza verso tutti gli abitanti della città, siano essi cristiani o musulmani. Abbiamo coinvolto

anche i non artigiani; alle persone che non avevano più un lavoro, ad esempio, abbiamo inizialmente insegnato a fabbricare i rosari, che è una delle attività più semplici, per la quale non servono particolari abilità artistiche o manuali. È importante per noi coinvolgere anche i giovani; in questo modo possiamo tramandare un mestiere che è stato insegnato dai francescani nel sedicesimo secolo ai cristiani di Terra Santa e trasmesso di generazione in generazione.

Cosa significa il Progetto Palestina per un luogo come la Terra Santa?

Noi siamo convinti che all'interno del Progetto, l'aspetto educativo sia centrale. Aiutando gli artigiani a migliorare la loro professionalità e i giovani a imparare un lavoro intendiamo anche testimoniare la possibilità della collaborazione, della tolleranza e dunque della pace. Educando le persone alla libertà e al lavoro si costruisce la pace.

Terra Santa, terra divisa

Nel settembre 2000 il premier israeliano Ariel Sharon visita la spianata delle Moschee di Gerusalemme, compiendo quello che viene visto dai palestinesi come un gesto oltraggioso e irriverente. Le proteste e lo sdegno sfociano ben presto in quella che è conosciuta come la seconda intifada.

Da allora si sono susseguiti sanguinosi attentati terroristici contro Israele e dure risposte militari da parte degli israeliani. Insieme alla tensione politica sono cresciuti esponenzialmente anche i disagi per i civili, sia dal punto di vista economico che sociale. All'indomani della recente morte di Yasser Arafat, la situazione si è fatta ancora più complessa, con il disorientamento del popolo palestinese privato del suo carismatico leader e la confusione per la successione del rais interna all'Autorità Nazionale Palestinese, che cerca di fermare la violenza per permettere lo svolgersi pacifico delle elezioni presidenziali, previste per il gennaio 2005. Recentemente un documento firmato da esponenti di diverse confessioni cristiane (ortodossi, cattolici,



La presenza dei cristiani in Terra Santa si è ridotta all'1,6% della popolazione

evangelici) ha denunciato, in particolare, la condizione dei cristiani in Terra Santa, la cui presenza è ormai ridotta all'1,6% della po-

polazione. Dagli esponenti cristiani si è levato anche un invito ai pellegrini a tornare a visitare i Luoghi Santi. Se nel 2000 i cristiani

rappresentavano il 60% dei 2,6 milioni di turisti in Israele, nel 2004 tale percentuale è scesa al 29%.

Kibera-Nairobi, il futuro nasce tra i banchi di scuola

Nella baraccopoli più grande del mondo una nuova sede per gli allievi sostenuti da AVAID

Kenya, Nairobi: 3 milioni di abitanti. Baraccopoli di Kibera, sette chilometri dal centro di Nairobi: 800mila persone che vivono in condizioni precarie. Dal 1996 AVAID è presente a Kibera con attività di solidarietà, sociali e sanitarie a favore di numerosi bambini e famiglie.

Finora diverse centinaia di bambini sono stati sostenuti economicamente nel far fronte alle spese scolastiche attraverso un progetto di adozione a distanza. Nel 2001 AVAID apre la "Little Prince Primary School", partendo con una classe di prima. Il riscontro tra la popolazione è molto positivo e l'avventura educativa è in costante crescita. Perciò AVAID ritiene opportuno fare un ulteriore passo nel promuovere lo sviluppo e migliorare la vita di un migliaio di bambini, adolescenti e adulti dello slum di Kibera.

Un edificio, tante iniziative

Il progetto di AVAID in particolare prevede:

- a) la costruzione di una scuola elementare nello slum di Kibera per circa trecento allievi, offrendo in tal modo una struttura stabile all'esperienza scolastica già in atto a Kibera della "Little Prince Primary School" realizzata e sostenuta da AVAID;
- b) interventi di sostegno alla frequenza scolastica, iniziative culturali, ricreative e sanitarie rivolte ai bambini, agli adolescenti e ai giovani;



Kibera, incontro alla "Little Prince" con il preside Antony Maina **Fotografia di Elisabetta Ponzone**

- c) momenti di promozione umana e sociale dei genitori dei bambini e dei giovani dello slum;
- d) corsi di formazione professionale e aggiornamento per docenti di scuole primarie e secondarie.

In generale, il programma intende promuovere nuove forme di risposta al bisogno crescente di integrazione sociale di bambini e

giovani a rischio di emarginazione ed esclusione.

A livello metodologico, prioritaria è la centralità della persona – bambino, adolescente o giovane – nella sua individualità e nei rapporti che intervengono nella sua crescita umana e sociale. In questo processo educativo assume pertanto un'importanza notevole il coinvolgimento della famiglia e della scuola.

Il progetto

Per realizzare la struttura che ospiterà la "Little Prince" è stato acquistato un terreno di circa 4.200 metri quadrati situato in un quartiere confinante con lo slum. Si tratta di un luogo ideale poiché non distante dai bambini sostenuti e dalle loro famiglie, inoltre il terreno si trova vicino alle principali scuole frequentate dai bambini seguiti da AVAID.

Partner locale dell'opera scolastica è AVSI, Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, l'organizzazione non governativa italiana (ong) con cui AVAID collabora. Rappresentante legale è Leo Capobianco, responsabile AVSI Kenya. Diversi altri enti sono coinvolti nel progetto, tra questi il Ministero dell'educazione del Kenya e l'Arcidiocesi di Nairobi.

I costi

Il costo complessivo dell'opera ammonta a 487mila franchi così ripartiti: acquisto terreno: 118mila franchi, costruzione edificio: 311mila franchi, lavori esterni: 18mila franchi, pozzo: 40mila franchi. Finora sono stati reperiti fondi per 155mila franchi, ne mancano ancora 332mila.

Per ulteriori informazioni o richiedere la descrizione dettagliata del progetto rivolgersi a: AVAID, Via C. Maraini, 5, 6900 Lugano, tel. e fax 091-923.14.28; e-mail: avaid@email.com

Little Prince, avanti tutta!

Dopo sei anni di presenza nello slum di Kibera, nel 2001 nasce la "Little Prince Primary School". Scopo dell'iniziativa è offrire un sostegno allo studio a sette bambini con difficoltà di apprendimento aiutati da AVAID tramite il sostegno a distanza.

Viene così messa a disposizione dei bambini un'insegnante e la "scuolina" prende avvio in un'aula offerta dalla "St. Charles Lwanga Primary School". Trascorso il primo anno, dopo attenta valutazione, si decide di proseguire l'avventura educativa affiancando ai primi sette allievi altri bambini le cui famiglie guardavano con interesse a questa esperienza. Nel 2002 il "Little Prince" inizia il nuovo anno scolastico con quindici bambini in prima elementare ed altrettanti in seconda, due insegnanti e un preside a tempo parziale. Ad incoraggiare docenti e genitori è il fatto che i bambini possono essere seguiti attraverso un rapporto educativo. Nel 2003 la scuola apre le sue aule con tre classi di 25 allievi ciascuna (Ia, IIa e IIIa elementare),

tre insegnanti e un preside sempre a tempo parziale. Nel 2004 il "Little Prince" raggiunge la quarta classe con un centinaio di bambini, cinque docenti (la quarta elementare richiede due insegnanti) e un preside a tempo pieno. Il collegio docenti è formato dal preside della scuola, dalla coordinatrice didattica e da cinque insegnanti. Inoltre, all'interno di una collaborazione specifica, intervengono due docenti per i servizi di doposcuola e due per le attività di animazione e espressività. Nelle classi di prima e seconda è pure presente un'esperta in pittura, decorazioni e attività manuali.

Con la quarta classe si è ormai raggiunto il massimo della capacità questa struttura. L'insufficienza degli spazi e il fatto che esse ospiti di un altro istituto scolastico pone talvolta dei limiti alle iniziative che s'intendono realizzare, conducono AVAID alla decisione di acquistare un terreno sul quale costruire una nuova scuola, dando così seguito al processo educativo iniziato quattro anni or sono.



Kibera, uno slum di 800mila poveri

Fotografia di Alfonso Zirpoli



Kibera, alunni della Little Prince Primary School

Fotografia di Elisabetta Ponzone

Per una nuova mentalità

Nell'enorme slum di Kibera vi sono scuole pubbliche e private nonché numerose scuole informali. Quasi tutte però sono caratterizzate da gravi carenze strutturali: la mancanza di aule e il conseguente sovraffollamento di alunni per classe, la mancanza di materiale didattico e di attrezzature per l'insegnamento, il modesto livello di preparazione dei docenti, sovente non adeguato ad operare in un simile contesto di marginalizzazione.

La povertà è ovunque. Una povertà che determina lo stile di vita, che crea una disistima di sé e degli altri, una sorta di condanna

non accettata ma sopportata, una mentalità che attende che altri facciano per loro perché sono poveri.

Ed è proprio questa mentalità che è cresciuta tra questa gente, che negli ultimi vent'anni ha visto organizzazioni, associazioni nazionali ed internazionali, agenzie delle Nazioni Unite ed ambasciate, Banca Mondiale, intraprendere progetti tesi a migliorare le condizioni di vita di questa gente i cui risultati lasciano a desiderare.

Ed è con questa mentalità di stampo assistenzialista che dal gennaio del 1996 i volontari di AVAID e AVSI si sono trovati a lottare.



Sostegno a distanza, esperienza eccezionale

Un progetto poco tecnico e tanto umano che coinvolge migliaia di persone

Un altro anno è passato. Per me sono già dodici. Sembrano volati, e nel 2005 festeggeremo dieci anni di sostegno a distanza in Kenya. Quanti bambini, quanti genitori, quanta gente abbiamo incontrato! Quanti sostenitori contattati. Quanti contenti e quanti indifferenti. Qualcuno anche non molto soddisfatto.

Un progetto che coinvolge migliaia di persone in questo programma semplice, talvolta complicato ma così poco tecnico e così tanto umano. È stata ed è un'esperienza straordinaria che ha trovato e trova sempre più coinvolti amministratori, assistenti sociali, insegnanti, genitori, tutori e altre persone. Un'opera che cresce sempre più, così come cresce un bambino che è costantemente tra le braccia dei propri genitori (che per tantissimi sono inesistenti) che si prendono cura di lui quotidianamente. È in questa direzione che il sostegno a distanza in Kenya sta andando. La risorsa che è ognuno di voi, che con sacrificio e tanta fiducia, ogni anno rinnova o dà inizio con il proprio contributo a quest'avventura umana, è ciò che permette a noi, qui in Kenya, di costruire qualcosa di tendenzialmente permanente che provoca la nostra creatività e la nostra dedizione, e che aiuta così tante persone.

"Free Education"

Il 2003 è stato caratterizzato dalla novità chiamata "Free Education", introdotta dal nuovo presidente del Kenya, Emilio Kibaki: la scuola libera per tutti (solo per le elementari). Questo cambiamento ha permesso a migliaia di bambini di avere accesso all'educazione scolastica liberamente senza aggravio di tasse scolastiche. Questo fatto, in un primo momento, ci ha trovati spiazzati perché tanti bambini sostenuti frequentano la scuola elementare statale e ci ha fatto chiedere se il sostegno a distanza potesse avere ancora valore. La realtà ci ha però convinti che continua ad averlo e, anzi, in qualche modo ne accresce l'importanza e la necessità. Infatti, se da un lato la "Free Education" ha un grande valore, soprattutto per la povera gente (perciò l'approviamo totalmente e ne apprez-



Kibera: «Quantissimi bambini, quanti genitori, quanta gente abbiamo incontrato!»

Fotografia di Alfonso Zirpoli

ziamo il tentativo), dall'altro c'è un'inadeguatezza della sua applicazione per alcuni motivi: 1) I beneficiari della "Free Education" sono solo i bambini che frequentano scuole elementari pubbliche e non le private. 2) La scuola pubblica è accessibile a tutti e mette a disposizione i libri di testo (uno ogni 3 bambini), ma non è in grado di coprire le spese per la divisa scolastica, le scarpe, i quaderni, il pranzo, le gite scolastiche e il doposcuola. 3) La scuola statale si è letteralmente riempita di migliaia di bambini raddoppiando, e perfino triplicando, il numero di studenti per classe (classi di 80-100 bambini) ma, lasciando inalterato il numero degli insegnanti, rendendo così non incisiva la formazione scolastica. 4) L'inadeguatezza delle strutture ricade ancora una volta sulle spalle dei genitori che si tro-

vano sempre più coinvolti a contribuire finanziariamente nel rendere più vivibili le scuole con ampliamenti degli spazi non finanziati dal governo. Sono centinaia le scuole che il governo dovrebbe costruire ogni anno per rispondere adeguatamente alle esigenze. 5) L'iniziale migrazione dalla scuola privata a quella statale si è quasi subito interrotta e molti dei bambini sostenuti, contando sul sostegno a distanza, hanno preferito rimanere o tornare nelle strutture private. 6) L'assenza di un pranzo giornaliero soprattutto per i bambini che vivono negli slums rappresenta un grosso problema per la loro formazione.

C'è ancora molto da fare

Il grosso sforzo messo in atto da parte del governo va sostenuto. Bisogna però interve-

nire laddove le deficienze dell'applicazione sono evidenti.

Siamo coscienti che ci vorranno parecchi anni affinché questa importante scelta possa raggiungere tutti i bambini. Perciò è importante non solo un posto a scuola, ma anche che la formazione sia adeguata e che il numero dei bambini per classe rientri nei numeri standard (25-30) cosicché l'insegnamento offerto sia qualificante e la scuola diventi sempre più, dopo la famiglia, il luogo educativo privilegiato per il bambino.

Tutto questo ci ha convinti che dobbiamo andare avanti, soprattutto guardando ciò che accade e agendo di conseguenza.

Leo Capobianco

responsabile AVSI Kenya

«Un seme di speranza cresce, per tutti»

Anche questa volta parto per Nairobi con il desiderio di incontrare i nostri amici e vedere come stanno. Nell'ultimo anno sono accadute tante cose: il progredire nel rapporto con i bambini, il progetto della costruzione della scuola elementare "Little Prince", i gruppi di aiuto ai genitori che danno i primi frutti.

L'esempio che più mi colpisce riguarda la mensa che alcuni di loro stanno gestendo, una mensa che provvede al pasto per i nostri bambini. Mi accompagnano dentro una baracca nello slum. Quando arrivo è vuota, solo alcune panche e due adulti che cucinano: in due grandi pentoloni verdure e "ugali" (una specie di polenta bianca). Ben presto la baracca si riempie di bambini che, ridendo e scherzando, si siedono sulle panche e consumano il pranzo. Sono contenti e... affamati.

Mi spiegano che è il primo turno a cui ne seguiranno altri. Infatti poco dopo gli allievi terminano il pasto e, con ordine stupefacente, ripongono in un secchio i piatti e le tazze

e tornano a scuola, lasciando il posto ad altri compagni.

Mi metto a parlare con il responsabile del gruppo di genitori che svolge questo prezioso lavoro. È un uomo che ci ha conosciuto

alcuni anni fa. Abbiamo aiutato uno dei suoi sette figli. Mi racconta che all'inizio non era soddisfatto di noi, avrebbe voluto che accogliessimo nel progetto tutti i suoi sette bambini, ma le nostre regole non permettevano di

aiutare tutti i figli di una stessa famiglia. Oggi è veramente felice e orgoglioso di poter dire che ha un lavoro e che può dar da mangiare a tutti i suoi figli. Grazie alla nostra amicizia è stato aiutato ad imparare un lavoro, a gestire i pochi soldi in modo utile e può con dignità mandare avanti la sua famiglia.

Abbiamo iniziato aiutando cinquanta bambini. Oggi verificiamo che da quella risposta concreta data al bisogno di ognuno di loro sono nate possibilità di una vita diversa per tanti altri: genitori, fratelli e amici. Più passa il tempo e più è evidente che a Kibera i bisogni sono molti ma è anche chiaro che nell'aiuto e nell'amicizia fedele ai nostri bambini un seme di speranza sta crescendo, per tutti.



Kibera: «Abbiamo iniziato aiutando cinquanta bambini»

Fotografia di Alfonso Zirpoli

Claudia Soldini
direttrice AVAID



Kenya, un legame che supera i confini

Oltre 400 bambini aiutati dalla generosità di tanti ticinesi e svizzeri

Con l'iniziativa del sostegno a distanza AVAID aiuta i bambini di Kibera, un enorme slum alla periferia di Nairobi (Kenya) popolato da 800mila persone su una superficie di 110 ettari. Gli slums (baraccopoli) sono vaste aree nelle quali i più poveri cercano di costruirsi un riparo con assi e lamiera. In queste "case" si accalcano spesso fino a dieci persone.

Non esistono né elettricità né servizi igienici. I bambini vagano sulle strade di fango. L'ammasso di tanta gente favorisce la delinquenza e la criminalità. Nello slum vivono numerose ragazze madri, abbandonate dai compagni o giovani vedove per i mariti morti di Aids. Quasi tutte sono senza un lavoro, perciò non possono provvedere all'educazione dei figli.

Spesso con grande fatica riescono a racimolare qualche soldo con dei lavori occasionali che però non bastano a mantenere i figli a scuola.

Le suore di Madre Teresa, con cui AVAID collabora, svolgono un importante lavoro d'assistenza e istruzione per tanti bambini. Moltissimi altri sopravvivono abbandonati.

Con l'iniziativa "Sostegno a distanza in Kenya", AVAID propone un aiuto concreto e diretto a questi bambini contribuendo alle loro spese di mantenimento e di educazione.



Kibera, un'acozzaglia di catapecchie attaccate l'una all'altra. Niente fognature, niente acqua, niente elettricità

Fotografia di Alfonso Zirpoli

Grazie alla solidarietà di tante persone in Ticino e in Svizzera, attualmente AVAID può mandare a scuola, e provvedere ad altre

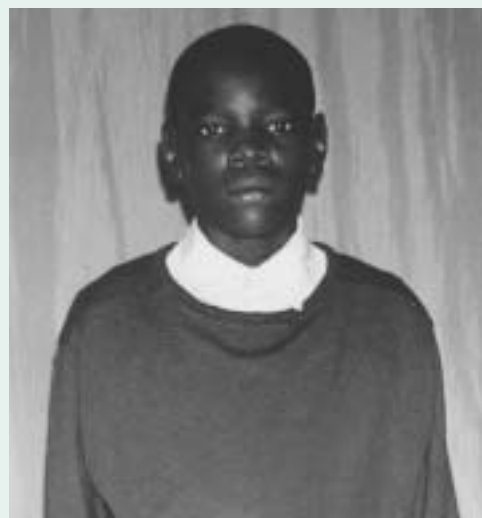
necessità vitali di oltre 400 bambini dello slum di Kibera. Gli amici Leo Capobianco e Romana Jeptoo, presenti da anni sul posto,

garantiscono un aiuto che ha a cuore il bene di ogni bambino e il rispetto della sua dignità.

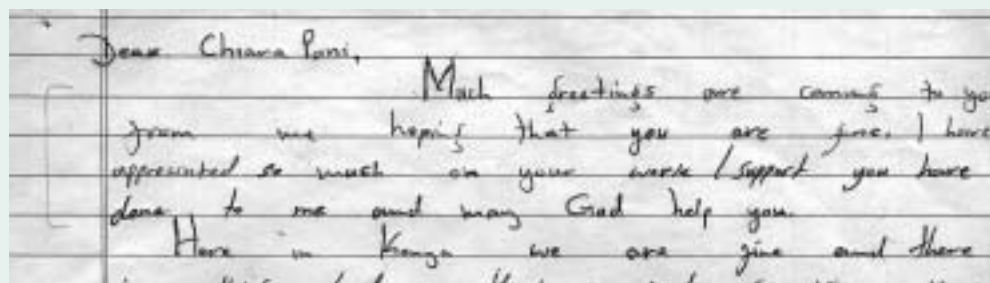
Una storia di amicizia

Alcuni studenti di una classe del Liceo 1 di Lugano e una loro docente, stanno sostenendo un ragazzo di Kibera. Ci hanno mandato questa lettera.

La nostra professoressa di spagnolo, Chiara Pani, ci ha informati che la classe che ha ottenuto la maturità l'anno scorso aveva in adozione da quattro anni un ragazzo del Kenya: Owino O. Willis. Non potendo più continuare il padrinato con questa classe ha pensato bene di proporlo a noi. La proposta è stata accettata con entusiasmo e all'unanimità, in quanto, come classe e come persone, ci ha sempre fatto piacere aiutare il prossimo (abbiamo organizzato alcune attività in aiuto ai bambini poveri, tra cui una bancarella a favore di AVAID). Con questa esperienza ci siamo accorti di quanto possa valere una



Owino O. Willis, 18 anni



moneta da cinque franchi che data da ognuno di noi permette a un bambino meno fortunato di studiare e di salvarsi dal destino che gli riserverebbe la vita nella bidonville. Siamo quindi molto felici dell'aiuto che diamo tramite questa azione, che ci coinvolge molto, anche grazie ad una corrispondenza con Owino mediante delle lettere in cui egli ci tiene al corrente della sua quotidianità e dei suoi sentimenti. Ecco un passo dell'ultima lettera di Owino: "Vi mando tanti saluti nella speranza che stiate bene. Ho apprezza-

to molto il vostro sostegno nei miei confronti. Considerato il mio stile di vita, sono molto contento perché Dio ha protetto me e la nostra famiglia. Nella nostra famiglia siamo cinque persone, cioè mia madre, io, due fratelli e una sorella ma nessun padre (morto)".

Liv Behre, Valentina Rizzello, Alessandra Czerski, Cristina Laghi, Nicole Corti, Fabia Rossi, Giorgia Franzini, Nadine Helfenberger, Alessandro Latella,
III C – Liceo cantonale 1, Lugano

Aderisco al Sostegno a distanza in Kenya

Spedire a: AVAID, via Clemente Maraini 5, 6900 Lugano - CH

Cognome e Nome: _____
(dei singoli sostenitori o, per i gruppi, del sostenitore di riferimento)

Nome gruppo: _____

Indirizzo: Via: _____ Comune: _____
Cantone: _____ e-mail: _____
tel: _____ fax: _____

Desidero sostenere la/il bambina/o che AVAID mi indicherà per 1 anno 2 anni.

Intendo pagare: trimestralmente (4 quote da fr. 150) semestralmente (2 quote da fr. 300) annualmente (una quota da fr. 600)

Nel caso si voglia sostenere più di una bambina/o si prega di compilare un modulo per ognuno.

Luogo e data: _____ (Firma) _____

Il progetto di AVAID funziona così

Chi desidera partecipare all'iniziativa "Sostegno a distanza in Kenya" è pregato di:

- compilare un modulo di adesione con i propri dati e inviarlo a:
AVAID, via Clemente Maraini 5, 6900 Lugano - CH,
tel. e fax 091/923.14.28, e-mail: avaid@email.com
- versare l'importo di 50 franchi svizzeri mensili, pagabili ratealmente in quote trimestrali, semestrali o in un unico versamento annuale, mediante il bollettino che i sostenitori riceveranno insieme alla scheda di presentazione del bambino.
 - L'importo è deducibile dalle imposte federali, cantonali e comunali poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.
 - L'impegno minimo richiesto è di un anno. Al termine di questo periodo, ogni sostenitore è assolutamente libero di decidere se continuare a sostenere il suo bambino/a.
 - AVAID trattiene il 10% dell'importo versato per i costi amministrativi e di gestione in Svizzera e in Kenya. Incaricati del coordinamento dell'attività in loco sono la signora Romana Jeptoo e il signor Leo Capobianco. Essi garantiscono che i soldi vengano spesi per il bambino/a cui sono destinati.
 - I sostenitori riceveranno la scheda di presentazione del bambino/a con la sua fotografia, i dati anagrafici e la sua storia personale. Periodicamente seguiranno altre informazioni sull'iniziativa e sul bambino/a "adottato".

Sud Sudan, un milione di bambini senza istruzione

Aule, dormitori, materiale didattico per allievi e insegnanti della scuola St. Kizito a Isohe

Dopo vent'anni di guerra, due milioni di morti e quattro milioni di profughi, il Sudan sta ora affrontando il difficile e lento processo di pace. Intanto nel Sud Sudan si conta circa un milione i bambini in età scolare: di questi ben il 75% non ha accesso all'istruzione.

Gli insegnanti preparati sono pochi e le lezioni si tengono in prevalenza sotto un albero e senza alcun materiale didattico. Con questo progetto delle Tende di Solidarietà 2004, AVAID e AVSI mirano a ristrutturare e sostenere la scuola St. Kizito a Isohe che rappresenta oggi un'opportunità per 1.500 bambini (una sessantina nel 2000) provenienti da tutta la campagna circostante. Isohe è una piccola città vicina al confine con l'Uganda.

Pur non essendo un centro particolarmente importante dal punto di vista strategico (oltre alla St. Kizito c'è soltanto un ambulatorio diocesano e una chiesa, poco altro), nel settembre del 2002 il governo sudanese ha inviato i bombardieri che in una settimana hanno sganciato 57 bombe provocando distruzione e panico nella cittadina e nei villaggi circostanti. Nella scuola St. Kizito lavora una trentina di insegnanti, in gran parte sudanesi, ma anche ugandesi.

E c'è tanto da fare. Ristrutturazione e costruzione delle aule (troppe sono ancora misere capanne con tetti di paglia), interventi ai dormitori che ospitano gli alunni (semplici e precari fabbricati). La scuola necessita anche di materiale didattico, corsi di formazione per gli insegnanti e sostegno economico agli studenti per il pagamento della retta scolastica, retta che permette loro di mangiare, dormire e frequentare le lezioni. Nonostante la sua esiguità, i tre quarti degli allievi non sono in grado di sostenerla. Alla povertà si ag-



Le aule delle poche scuole sono spesso misere capanne dai tetti di paglia

Fotografia di Morara

giunge il livello culturale. Le famiglie delle ragazze, per esempio, quando queste compiono 12 anni, preferiscono darle in sposo e garantirsi così la dote che, secon-

do la tradizione, la famiglia dello sposo dona a quella della sposa. Ecco perché quasi tutte le famiglie preferiscono che le giovani si sposino piuttosto che continui-

no a studiare. La retta scolastica costituisce poi un ostacolo ulteriore che scoraggia le famiglie a dare un'educazione superiore alle donne.

«Nudi per andare a scuola»

Pietro Galli è un volontario italiano di AVSI che dal 1999 lavora ai progetti di sviluppo in Nord Uganda e Sud Sudan, due zone segnate da anni di violente guerre. Dal 2000 si occupa dello sviluppo della scuola St. Kizito a Isohe con suor Pasquina, la suora sudanese che dirige la scuola.

Perché AVSI e AVAID hanno deciso di investi-

re in un progetto educativo in una zona così disastrata piuttosto che nella ricostruzione del Paese?

Sono le grandi organizzazioni umanitarie che si impegnano nel tentativo necessario di ricostruzione. Spesso però il problema dell'educazione viene sottovalutato. La gente sudanese percepisce invece l'importanza dell'educazione. Basti pensare che ci sono stati casi di alcu-

ni bambini, tra i dieci e i dodici anni, che hanno raggiunto la nostra scuola a Isohe nudi e dopo aver camminato due o tre giorni, solo per poter studiare.

Però non tutti sono in grado di pagare la retta della scuola o in altri casi, per ragioni culturali, pur avendo i soldi non sono disposti a investire nell'educazione...

È vero, ma molti altri sono disposti a far correre molti rischi a loro figli pur di dar loro la possibilità di farli studiare. In Sudan non esiste un sistema di istruzione statale e i bambini della St. Kizito per avere la licenza media devono andare in Uganda. Mentre in Sudan vige il cessate il fuoco in Uganda la guerra continua. Noi ogni anno portiamo i bambini dell'ultima classe delle medie nel nord Uganda a dare gli esami. A metà novembre ottanta ragazzi sono tornati dopo un mese in Uganda dove si sono preparati e hanno fatto gli esami. Ma il pullman che li ha portati ed è andato a riprenderli è stato scortato dall'esercito ugandese perché la zona a ridosso del confine sudanese è in mano ai ribelli che spesso attaccano i convogli civili. Sono tutti tornati sani e salvi, ma abbiamo comunque corso un rischio.

Ora sembra che finalmente la pace in Sudan sia più vicina...

È più vicina, ma non certa. In futuro, una volta risolte le tensioni tra il nord e il sud, nel Sud Sudan c'è il rischio che emergano scontri intertribali. Per questo la scuola di St. Kizito è una grande speranza perché fa convivere pacificamente i bambini di tutte le tribù che in futuro, probabilmente, considerato l'istruzione che ricevono, ricopriranno ruoli di responsabilità nelle varie comunità. Se oggi crescono insieme in modo pacifico, da grandi se ne ricorderanno.

Verso la pace?

Nel martoriato Sudan si oppongono il governo settentrionale di Karthoum e i ribelli del "Sudan People's Liberation Army" (SPLA), che rivendicano l'indipendenza delle regioni meridionali del Paese. All'origine di questa guerra infinita v'è la profonda differenza etnica, sociale e religiosa esistente tra il Nord nazionalista, arabo e islamico e il Sud nero, cristiano-animista. Uno dei momenti di maggior tensione si è verificato nella metà degli anni Novanta quando il governo sudanese ha tentato di imporre la legge islamica (sharia) anche nel sud. Dopo la scoperta dei giacimenti di petrolio nel sud del Paese le cause originarie del conflitto sono passate in secondo piano. In vent'anni di guerra un pesantissimo bilancio di sangue: due milioni di morti e quattro milioni di profughi. Per anni il governo di Khartoum ha mandato l'aviazione a bombardare le zone del Sud Sudan mietendo vittime soprattutto tra i civili. Il governo sudanese è stato accusato di utilizzare contro la popolazione del sud armi chimiche e di essere in stretta relazione con i leader del terrorismo internazionale (nel 1997 lo stesso Osama Bin Laden trovò rifugio nel Paese). Nel 2003 viene firmato un cessate il fuoco tra il governo e i ribelli del sud, ma una vera pace non è stata ancora sancita. Lo scorso 20 novembre l'Onu ha promulgato una risoluzione che garantisce importanti aiuti internazionali a patto che siano rispettati i tempi previsti dall'accordo di pace tra nord e sud Sudan entro il 31 dicembre. Verrà applicato?



Pietro Galli: «Se crescono in pace, da grandi se ne ricorderanno»

Fotografia di Morara

Grazie per il vostro aiuto nel 2003

Per gli asili di Bagdad inviati 30'000 franchi, per le borse di studio 24'000



La grande solidarietà ha permesso di ricostruire 8 asili nella capitale irachena

Grazie alla generosità di numerosi donatori abbiamo potuto realizzare i due progetti proposti da AVAID in collaborazione con AVSI nel corso delle Tende di Solidarietà nel 2003.

I progetti erano: "Emergenza scuole a Bagdad - Intervento nei quartieri popolari per 300 bambini" e "100 borse di studio a studenti poveri". Per quanto concerne l'Iraq, AVAID in Svizzera ha raccolto e versato

30mila franchi, una somma preziosa che ha contribuito al sostegno di alcune realtà educative presenti a Bagdad.

In particolare gli importi donati sono stati utilizzati per la ristrutturazione degli edifici che ospitano gli asili indicati nel progetto (Asilo Casa del bambino, Asilo Armeno, Asilo Latino), l'acquisto di giochi e materiale didattico per i bambini e per i costi di gestione.

Ma la notevole solidarietà che ha accompagnato questa iniziativa, attraverso i fondi raccolti da AVSI in Italia, ha permesso di ampliare gli aiuti, cosicché oltre ai tre asili previsti, è stato possibile assistere altre cinque scuole materne di Bagdad.

Per quanto riguarda il secondo progetto di aiuto allo sviluppo proposto l'anno scorso rivolto a studenti meritevoli ma bisognosi di varie nazioni, AVAID ha raccolto 24mila franchi da destinare all'assegnazione di cinque borse di studio a favore di giovani del Kenya.

Al fine di individuare i beneficiari è stata costituita un'apposita commissione che sta vagliando le richieste per stabilire l'adeguata attribuzione delle borse di studio.

AVAID: come opera, dove e perché

AVAID (Association de Volontaires pour l'Aide au Développement) è un'Organizzazione non Governativa (ONG) svizzera senza scopo di lucro con sede a Lugano, costituita nel 1995 per promuovere e realizzare programmi di aiuto allo sviluppo.

AVAID opera nel campo della tutela della salute, dell'infanzia, dell'educazione, della formazione professionale, dello sviluppo agricolo e dell'habitat. Dal 1996 AVAID è riconosciuta dal Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità e collabora con la Direzione allo sviluppo e alla cooperazione del Dipartimento federale degli Affari esteri. AVAID si avvale del supporto di volontari che mettono a disposizione le loro competenze professionali. L'Associazione nasce per sostenere alcuni medici ticinesi attivi in Africa. Dal 1996 AVAID promuove il sostegno a distanza di bambini di Kibera, uno slum alla periferia di Nairobi (Kenya), dove operava uno dei medici ticinesi. Ogni anno AVAID propone una campagna di raccolta fondi denominata "Tende di Solidarietà". Questa iniziativa permette ad AVAID di sostenere progetti di sviluppo nel mondo. Dal 1999 AVAID è membro della FOSIT, la Federazione che raggruppa una sessantina di ONG della Svizzera italiana.

Collaborazione internazionale

Dal 1996 AVAID aderisce ad AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale). Fondata in Italia nel 1972, AVSI è una ONG senza scopo di lucro, impegnata in numerosi progetti internazionali di aiuto allo sviluppo. AVSI opera in collaborazione e con finanziamenti del Ministero degli Affari esteri italiano, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale e del World Food Program ed è accreditata all'ONU allo stato consultivo generale del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC). Cooperando inoltre con enti locali, istituzioni di solidarietà internazionale, associazioni di categoria, imprese e privati cittadini. AVSI è presente in Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europeo, con un centinaio di progetti pluriennali nei settori della sanità e dell'igiene, della cura dell'infanzia disadattata, dell'educazione e della formazione professionale, del recupero delle aree marginali e dell'ambiente, dell'agricoltura, e in interventi di emergenza. Partecipando a questa rete internazionale, AVAID può far capo ad una consolidata ed efficace esperienza di aiuto allo sviluppo.

Un approccio globale

AVAID opera secondo un metodo di approccio globale che pone al centro della sua azione la persona, proponendosi di rispondere al desiderio che ogni uomo ha di vivere dignitosamente e di dare un senso alla propria vita. L'attenzione per la famiglia e la comunità, relazioni fondamentali per la persona in qualunque contesto si trovi a vivere, permette di valorizzare ciò che c'è di positivo in ogni situazione, anche la più difficile. Risulta così possibile promuovere uno sviluppo sostenibile sempre più indipendente da forme di assistenzialismo.

Come sostenerci

Versando un contributo a: AVAID, conto corrente postale 17-100-1. Le offerte a partire da 100 franchi svizzeri sono fiscalmente deducibili poiché AVAID è riconosciuta come ente di pubblica utilità.

A Nairobi è sbocciato il Centro sociale

Il progetto di un Centro sociale a favore di bambini, giovani, adulti, famiglie e ammalati del quartiere di Kahawa-Sukari a Nairobi in Kenya, progetto presentato da AVAID durante la campagna Tende di Solidarietà del 2002, sta procedendo con buoni risultati. La Fondazione di pubblica utilità ACCENTUS di Zurigo, ha sostenuto l'impegno esemplare di questo progetto attribuendo una somma considerevole dal fondo REDYW-TOTTA.

Attualmente l'asilo è frequentato da 65 bambini e risponde ai bisogni delle famiglie della zona che altrimenti non avrebbero un luogo sicuro dove lasciare i propri figli. Accanto all'asilo cresce anche il Centro sociale nel quale si svolgono le diverse attività di sostegno destinate a giovani disoccupati e ragazze madri.

Qui viene pure assistito un centinaio di malati di Aids. Dodici di loro sono immobilizzati a letto e versano in gravi condizioni. Alcuni sono sostenuti dai familiari, mentre altri non hanno nessuno se non qualche vicino che prepara loro da mangiare.

Per questi casi estremi, le persone che operano nel Centro costituiscono l'unico appoggio: si cucina per loro e vengono accompagnati fino alla morte. È un lavoro paziente che sta dando i primi frutti: le famiglie iniziano a fidarsi e sono più disponibili anche a un lavoro di formazione e di educazione.

Per quanto concerne i giovani, alcuni beneficiari di borse di studio grazie a cui possono frequentare le scuole professionali, altri, che non hanno un titolo di scuola secondaria, frequentano i corsi organizzati dal Centro. Circa quattrocento giovani donne hanno inoltre beneficiato delle attività del Centro sociale, soprattutto partecipando a gruppi di sostegno reciproco, corsi di piccola contabilità e di educazione sanitaria.

Da rilevare anche l'avvio di piccole attività commerciali da parte di alcune ragazze madri. Un'opportunità di lavoro che accresce sia la possibilità l'autosostentamento sia quella di mantenere dignitosamente i loro bambini.



Con la vostra generosità un altro progetto di AVAID ha visto la luce

Memorie di vita africana



Entebbe, Uganda, 19 settembre 1985. Alle dieci di una mattina di sole tropicale il portello del jet proveniente da Roma via Addis Abeba con i colori dell'Etiopian Airlines finalmente si spalancò: una vampata d'aria luminosa e rovente del vicino lago Vittoria avvolse i pochi passeggeri che si erano avventurati fino ad Entebbe; per la maggior parte erano suore, missionari e volontari che in cuor loro ringraziavano Dio per aver finalmente concluso un viaggio tutt'altro che rilassante. Io e mia moglie Patrizia scendemmo la scaletta...

Inizia così il libro scritto da Alberto Reggiori, medico chirurgo, in Uganda per AVSI con tutta la sua famiglia dall'85 al '96. Un viaggio fra i ricordi di amicizie e incontri impossibili da dimenticare, ma anche degli orrori delle guerre, epidemie e delle sofferenze.

Dottore, è finito il diesel di Alberto Reggiori Marietti Editore

Avaid ringrazia i sostenitori del **BUONENOTIZIE**

PORETTI CONSULTING

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: porette.consulting@tinet.ch

IL PARTNER COMPETENTE PER IMPIANTI CIVILI E INDUSTRIALI



Realizziamo:

- Impianti di climatizzazione e ventilazione
- Impianti di riscaldamento convenzionali e con energie alternative
- Installazioni idrosanitarie
- Centrali termiche a vapore, acqua surriscaldata, olio idraulico
- Centrali di refrigerazione
- Reti di distribuzione per fluidi liquidi e gassosi
- Impianti per il trattamento delle acque

Assicuriamo:

- Il servizio riparazioni
- La manutenzione
- Il pronto intervento 24 ore su 24

Offriamo:

- La competenza di ingegneri e tecnici sperimentati
- La consulenza specialistica personalizzata

TECH INSTA

TECH-INSTA S.A. Via Mulri - CH-6934 Bioggio • info@tech-Insta.ch • www.tech-Insta.ch
Telefono +41-091-610 60 60 • Telefax +41-091-610 60 70



Il paradiso della pasta... ora anche con la vera pizza napoletana!

Spaghetti Store
Lungolago/Piazza Rezzonico 7
6900 Lugano
tel. 091 922 20 60
www.spaghetti-store.com



EDILEFFE SA

Impresa di costruzioni edili

Via Laveggio 21 - 6850 Mendrisio
Casella Postale 1334

Tel. +41 91 630 23 66
Fax +41 91 630 23 67
info@edileffe.ch
www.edileffe.ch

ALLCONSULT S.A.

IL PARTNER PER LE VOSTRE FINANZE

- Pianificazione Finanziaria Globale
- Consulenze e Amministrazioni Commerciali Internazionali
- Costituzioni di Società Estere e Svizzere, Fondazioni e Trust
- Gestione Patrimoniale

VIA P. LUCCHINI 12, P.O. BOX 115, CH-6906 LUGANO,
TEL. +41 91 921 13 23, FAX +41 91 921 09 00



SKY SENTINEL

Security Solutions

Servizi per:
Enti pubblici
Privati
Aziende
Amministrazioni stabili

sede sociale:
Via P. Lucchini 8a - 6900 Lugano
sede operativa:
Via Comunale - 6916 Grancia

Tel. +41 91 985 22 11
Fax +41 91 985 22 10
ssentinel4you@hotmail.com

LAVASECCO IL PINGUINO



Lavanderia ad acqua e a secco
Via Trevano 7 - 6900 Lugano - 091 923 23 80



Pianobar Dining Club

Zazà

Via Cantonale 1a
6900 Lugano
Tel. 091 921 10 97



eloga sa
Via Sasselli 1
CH-6982 Agno
Tel. 091 600 10 20
Fax 091 600 10 22

- Settore contabilità e amministrazione
- Settore consulenza esercizi pubblici-ristorazione
- Settore assistenza legale



ALEGRIA'S ENTERTAINMENT RESTAURANT

SPECIALITÀ MESSICANE • GRILL • BAR

VIA CANONICA 5 • CH-6900 LUGANO

TEL. +41(0)91 923 37 66
www.alegriaslugano.com



Editore: AVAID
Presidente: Vincenzo Bonetti
Direttrice: Claudia Soldini
Via C. Maraini, 5 - 6900 Lugano
tel. e fax 091 923 14 28
ccp 17-100-1
E-mail: avaid@email.com
Redazione: Valerio Selle, Luca Fiore, Laura Borselli
Tiratura: 15'000 copie
Stampa: Procom SA - 6934 Bioggio



QUARTIERE MAGHETTI

LUGANO

Articoli Tecnici

AGOMTECNICA

Bioggio Tel. 091 611 71 70 - Fax 091 611 71 89
Biasca Tel. 091 862 13 03 - Fax 091 862 35 53
info@agomtecnica.ch - www.agomtecnica.ch